

Manifestazioni contro il terrorismo



Fascisti e brigatisti, non cambia il metodo, non cambia l'obiettivo

Ad Ancona in migliaia alla manifestazione davanti al Cantiere navale - Interventi di operai, studenti e amministratori

ANCONA — L'appuntamento, come previsto dal Comitato antifascista e per l'ordine repubblicano era per le 9.30, di fronte all'ingresso del Cantiere Navale. E' lì che ieri operai e studenti anonnetani si sono ritrovati in un freddo umido mattino, durante le due ore di sciopero provocate dalla federazione sindacale, per protestare contro l'infame delitto di Genova, contro il terrorismo e per la difesa della democrazia.

Accanto alla mensa aziendale, dove mercoledì, subito dopo aver appreso la tragica notizia i lavoratori avevano appeso un grosso torbacchio, era stato montato un piccolo palco, dietro uno striscione rosso.

Poco dopo le nove centinaia di operai sono usciti dalle officine, hanno lasciato i propri arnesi sullo scalo ed hanno pacificamente invaso il largo piazzale del porto. Dal palco i componenti del consiglio di fabbrica li invitavano a raccogliersi attorno agli altoparlanti. In prima fila un lavoratore issava la bandiera rossa della sezione comunista di fabbrica. Dal centro della città è poi arrivato il corteo degli studenti.

Così si presentava l'assemblea aperta al Cantiere. Una occasione non solo di

protesta e di sdegno, ma anche di riflessione: «Questo è un momento in cui la commozone ci spezza il cuore — ha detto il segretario del consiglio di fabbrica Beccaccci — e non ci sono parole per esprimere la rabbia che c'è in noi. Ma siamo qui, come eravamo nella piazza e nelle strade il 16 marzo di un anno fa. Dobbiamo smascherare e isolare questi assassini che colpiscono a sangue freddo. Non ci fa paura la risoluzione strategica dei brigatisti in cui si afferma che i sindacalisti ed i "berlingueriani" debbono essere colpiti. Vogliamo essere — e lo saremo — i degni figli dei nostri padri che lottarono duramente contro il nazismo e contro il fascismo».

L'incontro popolare di ieri mattina al porto non è stato certo un atto formale, di deferenza e di cordoglio verso il compagno ucciso dalle Br. Ha rappresentato invece, come ha ricordato anche il compagno Orlando Papilli, della Federazione sindacale regionale CGIL, CISL, UIL, una ulteriore prova della forza, della maturità della classe operaia che non accetta la logica della disperazione, della paura, ma è pronta a difendere le istituzioni, le conquiste democratiche, il pro-

prio ruolo attivo e propulsivo che svolge nella società italiana.

Anche il sindaco Monina ha voluto essere presente alla iniziativa. Il sindaco repubblicano della città capoluogo di regione ha definito la mobilitazione operaia e popolare ad Ancona come in tutto il resto del paese, la migliore risposta data ai terroristi.

Gli interventi ufficiali non hanno però liquidato l'assemblea. Beccaccci ha rivolto un invito a chiunque volesse prendere la parola per parlare. E l'appello è stato raccolto. Sul palco si sono alternati operai, studenti, rappresentanti politici. Non una carrellata, ma una concreta testimonianza di un forte impegno democratico. Quasi un dialogo di massa tra le centinaia di persone che un po' infreddolite stazionavano sotto le pesanti gru dell'arsenale.

Ecco alcune frasi raccolte. Ha detto un operaio, Fiorenzo Cerca: «Un compagno di lavoro mi ha chiesto poco fa: ma ogni volta che sparano a qualcuno, dobbiamo sempre fare sciopero? Io credo che la nostra risposta non sia una semplice azione di solidarietà verso chi è stato azoppolato o ucciso, ma una reazione contro chi, come i terroristi, vuole liquidare le



stesse basi democratiche, contro chi vuole annullare la nostra organizzazione sindacale, la nostra forza».

Per i partiti hanno parlato Cinelli della DC e il compagno Eolo Fabretti del PCI. Sincero, quasi uno sfogo, l'intervento di un ragazzo del secondo liceo scientifico che si è quasi scusato di fronte agli operai per la ridotta partecipazione degli studenti.

«Siamo solo in duecento — ha detto — mentre troppi nostri compagni sono in questo momento a passeggio per il Corso o magari a casa».

E le parole del giovane hanno innescato, come una scintilla, provocazione, una discussione con al centro seri elementi di riflessione: sul ruolo delle giovani generazioni in questa difficile fase della vita nazionale. Indiret-

tamente ha risposto allo studente un giovane.

Roberto Papa della FGCI: «Alcuni sintomi pericolosi, anche forme di indifferenza, sono in tutto — ha detto — oltre che dello stesso distorto rapporto scolastico, anche dell'azione criminosa delle bande armate, che vogliono ridurre la politica, l'impegno civile, alle pistolettate in strada e al lancio di molotov. Una scelta, questa, che dobbiamo impegnarci tutti a scongiurare».

Oltre alla manifestazione svolta al Cantiere Navale in tutti i luoghi di lavoro della città e della provincia si sono tenute assemblee.

ma, ma.

NELLE FOTO: due momenti della manifestazione di ieri



Tra non poche difficoltà la battaglia delle donne per imporre nelle aziende agricole il giusto ruolo che spetta loro

La difficile parità nelle campagne

In prima fila per spazzare via la mezzadria - Spezzare gli antichi condizionamenti sociali e spingere verso l'industrializzazione

ANCONA — Una economia agricola fondata in prevalenza sulla famiglia deve molto alla donna. Ciò è tanto più vero in una regione come le Marche, dove si è fatto strada solo negli ultimi anni il processo di associazionismo, dove è ancora presente il patto mezzadria. Il rinnovamento negato in questi lunghi anni ha penalizzato — nelle campagne soprattutto — le donne. Accanto a qualcosa di assurdo, ora, al buio fra spontanee trasformazioni e la permanenza di rapporti di produzione arcaici: la tendenza alla ristrutturazione in senso capitalistico delle aziende infortifica ancora una volta il ruolo della donna mezzadria, protagonista della vecchia struttura «familiar».

Cosa si può fare? Si spazzare via davvero la mezzadria, puntare sulla cooperazione; investire capitali (denaro, ma anche nuova manodopera) per spingere il pediataggio industriale. Ci sono nuove leggi buone non solo per lo sviluppo economico delle campagne, ma anche per cambiare il segno di vecchi condizionamenti sociali, di costume. C'è la parità, il diritto di famiglia.

Eppure le giovani dalle campagne fuggono, appena possono. Le condizioni di lavoro e di vita non aiutano certo a restare.

50 mila donne lavorano nelle campagne marchigiane: solo pochi anni fa erano molte di più. In sette anni gli occupati in agricoltura fra i 14 e i 19 anni calano del 70 per cento; di questi, il 60 per cento sono ragazzi, l'80 per cento ragazze. Mano a mano che si sale la scala delle classi di età, la diminuzione è inferiore, ma le donne che lasciano il lavoro agricolo sono sempre più numerose degli uomini. Un antico luogo comune stabiliva che nei campi, dopo il grande esodo, erano rimaste soltanto le donne: ma il dato preoccupante è che le donne rimaste sono molto anziane, accettano il part-time ed il lavoro nero, non riescono ad esprimere — se nulla cambia — un livello di professionalità e di preparazione in grado di capovolgere atavici equilibri.

Ma allora tutto è immobile? Di nuovo la campagna marchigiana permea della sua quieta rassegnazione la regione intera? Non è affatto così. Ci sono ragioni diverse che si intrecciano. Ad esempio l'invecchiamento della manodopera femminile ha coinciso con una straordinaria presenza delle contadine nelle lotte contro la mezzadria; le giovani che hanno scelto di andare a lavorare in fabbrica, che oggi possono studiare più a lungo delle loro madri, portano cultura e rinnovamento, portano nelle famiglie un'ansia di cambiare che vale di più a volte di tante assemblee.

professionali femminili.

Uno sguardo alla presenza delle donne nella cooperazione agricola, non smentisce troppo queste affermazioni: del totale dei soci delle coop agricole nella Marche, soltanto il 11 per cento sono donne. Il socio-cooperatore è spesso l'uomo, il capofamiglia, con buona pace della legge di parità o di quella sul diritto di famiglia. «Non esageriamo i processi di organizzazione del lavoro decisamente sfavorevoli ad un aumento reale della

contadine svolge mansioni al livello più basso, nelle aziende. Può accadere insomma che la donna abbia un ruolo subalterno nell'ambito della sua stessa azienda. E' vero che le funzioni — dentro l'impresa a carattere familiare — non sono mai così rigide, come sembra emergere dalle statistiche, ma è pur certo che nelle campagne tendono a perpetuarsi processi di organizzazione del lavoro decisamente sfavorevoli ad un aumento reale della

ziano già positivamente ogni esperienza associativa. Si pensi un momento a tutto il settore zootecnico e alle stalle sociali; l'organizzazione cooperativa in questo campo ha liberato la donna da una mansione che era per tradizione un «appannaggio». Un solo esempio, per dire che l'idea di liberazione fa parte ormai dei rapporti quotidiani fra uomini e donne, nelle campagne. Certo, troppo spesso è una idea, e non ancora una realtà.

Finora la giunta regionale è stata latitante

Che fine hanno fatto i programmi per l'agricoltura?

Serve una seria verifica tra i partiti

E' davvero singolare il modo in cui parte della stampa, alcuni dirigenti politici e sindacali, amministratori pubblici, tendono a presentare i termini del dibattito in corso rispetto al 28 febbraio marchigiano. Questa scadenza non è un'invenzione di qualcuno, ma è stata individuata dalle forze politiche che hanno dato vita all'attuale maggioranza (tutte le forze democratiche presenti in Consiglio) e all'esecutivo (PSI-PSDI-PR). In sostanza si cerca di inventare equivochi sulle posizioni del PCI.

Non si tratta solo di vocazione anticommunista di questi giornali, di giornalisti o di dirigenti politici e sindacali che restano nel torbido per portare acqua al proprio mulino. C'è una inadeguata conoscenza della granza della crisi, della conseguente profondità delle misure da prendere anche nelle Marche sul terreno della politica e economica, nell'azione risanatrice complessiva, nell'opera nuova di governo che deve essere praticata.

Dal modo in cui procede il dibattito parrebbe che il PCI faccia del 28 febbraio una specie di ora X. In realtà il PCI in queste settimane ha lavorato — occorre riconoscerlo se vogliamo essere obiettivi — per attuare il programma concordato e costruire, sulla base del programma, una maggioranza più solida e un governo che potesse contare, come la situazione richiede, su tut-

te le forze democratiche ed in particolare su quelle più rappresentative. Il PCI ha accentuato i tempi del dibattito, per una verifica seria, per non raggiungere il 28 febbraio senza aver realizzato i motivi e soprattutto per verificare il livello di attuazione del programma e la volontà politica dei partiti. Perché sorprenderci se gridare alla crisi voluta dal PCI?

L'esigenza di stringere i tempi della discussione è coerente con la crescente inadeguatezza del governo regionale e con l'urgenza di un programma concordato e con il livello di disimpegno, l'azione frenante della DC, che scaturisce dalla persistente crisi del suo gruppo dirigente, dal dibattito in atto all'interno di questo partito. Insomma il programma non si attua nella sua parte più sostanziale. Prendiamo il settore dell'agricoltura.

La Regione ha chiuso il 1978 con oltre 50 miliardi di residui passivi (quadri-foglio, direttive CEE, fondo di rotazione) e nel 1979 sono stati determinati i ritardi, ma poteva poi essere recuperato il tempo perduto. La Confindustria regionale il 29 novembre scorso, in un convegno pubblico ha presentato un pacchetto di priorità e di urgenze per avviare la programmazione dello sviluppo agricolo (emanazione dei decreti di attuazione delle direttive CEE, elaborazione dei

programmi di settore in base alla legge quadri-foglio, recepimento delle leggi quadro nazionali sulle funzioni dell'ESA, il riconoscimento delle Associazioni dei produttori, la terra incolta, l'istituzione dei comprensori, il riordino di tutti gli uffici agricoli).

Che cosa è stato fatto? Poco. Un decreto per trasferire gli uffici agricoli alle Comuni Montane, la circolazione di qualche documento per orientare l'applicazione, nelle Marche della legge quadri-foglio o per migliorare l'intervento pubblico nel campo dell'assistenza tecnica. Peraltro all'altezza del notevole livello di competenza dei tecnici che li hanno elaborati. Cosa importanti che cadranno però nel nulla se insieme non procederà in avanti tutto il complesso di leggi già urgenti e che hanno le potenzialità per consentire un rinnovamento profondo dell'agricoltura, un intervento pubblico che si basa sulla concezione dello Stato decentrato e delle autonomie.

La responsabilità di tali ritardi e inadempienze è forse da addossare all'assessorato all'agricoltura o alla giunta di questo, anzi abbiamo visto una volontà positiva a questo livello. La portata dei problemi impone uno sforzo eccezionale di tutti i partiti politici, sindacati, organizzazioni di massa, istituzioni democratiche. Si tratta di risanare e allo stesso tempo di trasformare le strutture. E' un'opera immane che ha bisogno di grande unità di morienta e del superamento di ogni volontà discriminatoria, quale quella che emerge oggi dalla DC. Nelle Marche questo significa che con il 28 febbraio non si deve aprire un'impoverita di parati politici, ma si deve fornire una manutenzione e un governo capaci d'impegnarsi nella stessa direzione di marcia.

Stelvio Antonini

In tutto il Pesarese la risposta unitaria di operai e amministratori

Decine di assemblee nelle fabbriche e nelle aule dei consigli comunali - La mobilitazione popolare la più eloquente condanna dell'infame crimine di Genova - A Pesaro in migliaia alla manifestazione al teatro Sperimentale

PESARO — Si è ancor di più estesa la mobilitazione popolare e democratica a condanna dell'infame crimine di Genova. E' questo il dato politico che caratterizza la risposta di massa levatasi anche ieri da ogni fabbrica dagli uffici, dalle campagne di tutta la provincia di Pesaro e Urbino. Un dato che afferma l'inequivocabile ripulsa della classe lavoratrice pesarese nei confronti degli evasori nemici della democrazia e della Repubblica.

Migliaia di uomini e donne hanno dato vita ovunque a forti manifestazioni. A Cazio presso la sala del Consiglio comunale; a Pergola all'interno della CIA con i sindacati e le forze politiche (ha

parlato per il consiglio di fabbrica la compagna Luciana Pelici) e nella sala comunale.

Nell'Urbinate il PCI ha promosso due assemblee presso la sala Gramsci di Urbino e la Casa del popolo di Ca Gallo; iniziative unitarie si sono svolte a Fermignano, Urbana e nella stessa Urbino presso la sala Serpieri. A Fano affollate assemblee in Comune e in tutto il territorio nelle fabbriche maggioritarie. Molto riuscite le iniziative alla CIA di Montalto e alla SINAM.

Forti risposte anche a Pesorombrone dove lavoratori e cittadini hanno riempito la sala del Consiglio comunale (sono intervenuti i dirigenti

sindacati Costantini e Racinelli) e il compagno Stefano Angelini per il PCI).

Nella zona, di particolare significato le assemblee tenutesi alla CIA e presso l'albergo Metauro di Ca'cinelli. Nella Val Marecchia due di centri in cui si è concentrata la protesta contro il terrorismo: la sala comunale di Novafeltria, stracolma di giovani, donne, operai e cittadini (numerosi anche gli studenti che hanno partecipato assieme ai loro insegnanti) allo stabilimento IPI System di Ponte Messa nel Comune di Pennabilli. A Novafeltria sono intervenuti il sindaco comunista Cangini, i sindacalisti Raspugli e Turi, i rappresentanti dei partiti

(per il PCI ha parlato Learco Geri). A Macerata Feltria una iniziativa si è svolta presso la sede civica.

La manifestazione più affollata si è avuta, ovviamente, nel capoluogo. Ad ascoltare gli interventi del sindaco, compagno Tornati e della rappresentante della Federazione sindacale unitaria, studenti e operai, democratici di ogni orientamento che si sono ritrovati numerosissimi all'interno del teatro Sperimentale. Eppure le cifre parlano da sole: un affollamento per questa circostanza. Il dolore e la rabbia per la ferocia degli assassini delle Br si sono uniti alla determinazione e alla volontà di difendere le istituzioni da parte dei lavoratori: un

«cemento» durissimo, che è impossibile scalfire. E' di questa volontà ha saputo trarre un vibrante intervento nel corso della manifestazione il compagno Giuseppe Urzù, operai comunista alla IDM, una grossa fabbrica metalmeccanica di Pesaro.

«Fascisti e brigatisti — ha detto tra l'altro — non ci mettono paura. La risposta immediata in tutte le fabbriche e questa sala così affollata, dimostrano che la classe operaia non si piega. Dimostrano che la classe operaia, come ha sempre fatto, è oggi e sarà sempre in prima fila nella difesa della Repubblica nata dalla Resistenza».

Molto interesse anche in questa circostanza e un folto auditorio («attivati» al momento del dibattito) hanno caratterizzato l'iniziativa. Due dati da non sottovalutare considerato soprattutto che il tema («La terra via delle tesi» del PCI) non era fra quelli di più agevole lettura.

Come il partito a Pesaro prepara il congresso

Anche fuori dalle sezioni la discussione sulle tesi

Le iniziative in programma - Domenica convegno a Urbino

PESARO — Parallela alla campagna congressuale del PCI di Pesaro e Urbino (in pieno svolgimento) numerose sono le iniziative promosse dalla Federazione comunista in preparazione del congresso provinciale che, come è noto, si terrà a Pesaro i giorni 1, 2, 3 e 4 marzo. Fra le iniziative da segnalare c'è quella che si svolgerà l'altro giorno nel capoluogo presso la Federazione per discutere su «I

partiti e il movimento sindacale» con i comunisti che operano nei luoghi di lavoro.

Il prossimo appuntamento a livello provinciale è il convegno di domenica 28 che si terrà ad Urbino per discutere sul tema «La situazione della comunità montana nella provincia nell'attuale situazione economica e politica delle Marche e del Paese». Una iniziativa di estremo interesse che altrettanto riguarda, nel Pesarese, un territorio assai vasto (oltre i due terzi della provincia), il rapporto comunisti e popolazione. E' un convegno che indubbiamente uno degli elementi principali del dibattito. I lavori saranno aperti dal compagno Giacomo Mombello, capogruppo consigliere del PCI alla Regione Marche; svolgerà la relazione Giorgio Londi, della segreteria provinciale del PCI e a conclusione del convegno è previsto un in-

tervento del segretario della Federazione provinciale comunista Lamberto Martellotti.

Un attivo pubblico, sempre sul tema delle comunità montane in rapporto alla programmazione regionale, sarà anche organizzato dal PCI di Pergola.

Il dibattito sulle «tesi» non si svolge soltanto dentro le sezioni del partito, ma anche fuori dalle sezioni del partito, come è accaduto a Urbino, nell'Urbinate, erano riuniti, e con successo, ad organizzare il dibattito su «Quali socialismo in Italia?», al quale come si ricordava hanno partecipato il segretario regionale del PCI, Marcello Stefanini, e il professore Italo Mancini, docente, ordinario di filo-

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

La vicenda degli otto anziani pescatori di San Benedetto

Per la misera pensione ritornano in mare... e l'Inps rivuole anche i soldi

Mobilizzazione e solidarietà di tutta la cittadinanza - L'INPS pretende diversi milioni - Inviata una lettera al Presidente della Repubblica Sandro Pertini

L'INPS li ha gettati e con la quale chiedono il suo intervento presso l'ente assicurativo nazionale.

«L'INPS — scrivono i pescatori — in base alla legge 22 febbraio 1973 n. 27 articolo 3, ci ha dichiarato i nostri debitori per diversi milioni. L'INPS ci accusa di avere percepito la pensione nonostante fossimo tornati in mare».

Ciò è vero — continua la lettera dei marinai a Pertini. Ma è anche vero che a suo tempo provvedemmo ad avvertire gli uffici competenti

La vicenda degli otto anziani pescatori di San Benedetto

Per la misera pensione ritornano in mare... e l'Inps rivuole anche i soldi

Mobilizzazione e solidarietà di tutta la cittadinanza - L'INPS pretende diversi milioni - Inviata una lettera al Presidente della Repubblica Sandro Pertini

della nostra decisione di reimbarcarci, senza però mai ricevere dall'INPS comunicazione alcuna. La decisione di ritornare in mare non è stata da noi presa per speculare sull'INPS bensì perché era ed è impossibile poter sopravvivere con la pensione che la nostra categoria percepisce».

I pescatori, ricordano poi a Pertini, come la Costituzione detta di garantire a tutti i cittadini una vita decente, chiedono che intervenga affinché l'INPS receda dalla sua richiesta di risarcimento.

«Dalla domanda di pensione — ci ha detto il segretario della Camera del Lavoro, Cacci — passano almeno due anni e si pretende che i lavoratori del mare per tutto questo periodo restino a braccia incrociate. L'INPS, infatti, chiede la restituzione delle somme attribuite ai pescatori per quel periodo di tempo. Quella del '73 è una legge che da tempo il sindacato ha chiesto di modificare».